

La Finlabo ora punta al miliardo

«Queste le aziende per la Borsa»

La società finanziaria di Recanati sta crescendo a ritmi sostenuti

Maurizio Gennari
RECANATI (Macerata)

DA ZERO a 140 milioni di euro nel giro di pochi anni, esattamente nove. Sono i miracoli della finanza, che è comunque un'industria. Questa è la performance della Finlabo la società di gestione patrimoniale nata a Recanati e sviluppata da Alessandro Guzzini e Anselmo Pallotta, due ingegneri che hanno lasciato i calcoli sul cemento armato, per passare, attraverso l'Istao, al mondo della finanza. La coppia detiene in forma paritetica il 76%

FORTI INCREMENTI

L'espansione sta portando all'idea di aprire anche una sede a Milano

delle quote; il resto 24% è in mano alla Finmag che è la cassaforte di famiglia della famiglia Guzzini. «Siamo partiti in due - dice Alessandro Guzzini - ed ora siamo in dodici, più altre tre persone per il che operano nella consulenza d'impresa».

Cosa va meglio?

«Un parte importante della nostra clientela privata arriva proprio dalle banche, ma non siamo concorrenti visto che il nostro modello di business prevede che il cliente mantenga sempre il conto nella banca e affidi a noi la gestione del patrimonio».

Perché voi e non direttamente l'istituto di credito?

«Da un parte c'è sicuramente il fat-



I FONDATORI
Alessandro Guzzini (a sinistra) e Anselmo Pallotta

to che il rendimento del denaro è diverso, dall'altra anche il fatto che da parte nostra, essendo una società specializzata, c'è maggiore competenza e non ci sono conflitti di interessi».

Cosa intende per rendimento?

«Che noi abbiamo delle performance migliori: il nostro fondo principale ha avuto in questi anni un rendimento medio annuo del 6,5 per cento, al netto dell'e e commissioni. Il che vuol dire alcuni punti di differenza rispetto a quello che può dare un gruzzolo tenuto sul conto corrente di un istituto di credito».

Quali altri sbocchi avete?

«Dal novembre scorso siamo auto-

Le società da quotare



Per la società Finlabo ci sono alcune aziende regionali che potrebbero chiedere la quotazione in Borsa: tra queste sicuramente Clementoni giocattoli, Santoni calzature e Cariaggi per i filati.

rizati a vendere i nostri fondi anche in Svizzera e i riscontri sono buoni».

Più in generale: visto che vi occupate anche di gestione e consulenza finanziaria, quante aziende marchigiane potrebbero in questo momento quotarsi in Borsa a Milano?

«Dico quelle che mi vengono in mente al momento senza guardare le carte: direi Clementoni giocattoli che sta continuando a fare buoni numeri; poi mi viene in mente Santoni nell'ambito del calzaturiero e aggiungerie anche Cariaggi nel pesaresco che opera nel campo del filati e specificatamente nel cachemire. Dire comunque che tutto il settore del Made in Italy attira gli interessi degli investitori an-

ALESSANDRO GUZZINI

Alcune società del settore si sono fatte avanti per capire se volevamo cedere Finlabo. Ho detto no

INTERESSE PER I FONDI

Non interessa solo l'entrata in Borsa, ma anche la cessione di quote di minoranza a fondi di investimento

che nel campo dell'agroalimentare»

Basta?

«Se andiamo nel settore Aim della Borsa e cioè il segmento per le piccole aziende, allora il discorso si allarga e di aziende ce ne sono molte di più».

Ma qualche imprenditore è venuto da voi a chiedere e informarsi?

«Qualcuno è arrivato ma non per sapere come fare e cosa fare per quotarsi in Borsa, ma perché interessato all'entrata di un fondo di investimento nella società».

Per la maggioranza?

«No, la mentalità dei nostri imprenditori non è per cedere la maggioranza ma per delle quote di minoranza».

Da zero a 140 milioni di soldi gestiti, qualcuno è arrivato da voi a chiedere se volete vendere il pacchetto?

«Diciamo che ci sono stati degli abboccamenti da società più grosse gente che si voleva mettere a tavolino e discutere. Ma il problema non si pone perché in questo momento vogliamo continuare la corsa da soli. Insomma il problema non ce lo siamo posti».

CONFINDUSTRIA PRONTO IL PROGETTO REDATTO DAI DIRETTORI DELLE 5 TERRITORIALI

Arriva al traguardo l'unificazione degli industriali

■ ANCONA

STA ARRIVANDO a fine corsa il processo di aggregazione di Confindustria regionale. I direttori generali delle cinque confederali hanno messo a punto il documento che dovrebbe dare il via al processo di aggregazione delle strutture, dei servizi e degli uomini. Una storia non facile comunque perché ora il documento dovrà essere preso in esame anche dagli imprenditori a cui spetta l'ultima parola. I particolari dell'operazione non sono ancora noti nel dettaglio, ma il processo di sperimentazione dovrebbe andare avanti un paio di anni, sia attraverso la riduzione dei cinque direttori, sia attraverso una riduzione del personale: in questo momento le cinque confederali regionali contano circa 150 impiegati che do-

vrebbero scendere della metà. Un primo assaggio di questo processo di unificazione c'è stato ieri sera nella sede di Confindustria regionale dove si è parlato di un documento con le desiderate degli imprenditori verso la Regione, ma dove si è anche discusso proprio di questo documento che dovrebbe dare l'avvio al processo di unificazione, al rallenty, della varie sedi regionali.

UN PROCESSO alla moviola perché le territoriali per il momento restano comunque come punto di riferimento per gli industriali delle cinque province. Sul piatto della riunione anche il futuro assetto presidenziale regionale proprio sulla scorta di questo documento programmatico che riscrive in toto tutti gli equi-

Da giugno cessa infatti la reggenza di Nando Ottavi (maceratese) e la prossima presidenza dovrebbe passare all'attuale numero uno di Ascoli Piceno Bruno Bucciarelli (foto) che rimarrà in carica per i prossimi quattro anni, anche se viene ventilata la possibilità di un prolungamento dell'incarico proprio in virtù del riassetto di tutto il mondo confindustriale della Regione.

Comunque il piano verrà illustrato in tutti i particolari i primi giorni del prossimo mese nella sede di Confindustria regionale dando così il via ai due anni di sperimentazione. Perché da fine marzo se gli imprenditori daranno parere positivo al documento messo a punto dai direttori delle cinque periferiche, si dovrebbe partire.

m.g.

